Il commento della "Pravda,,

(Continuazione dalla 1. pagina)

attentamente su questi diritti e punisce severamente tutti coloro che agiscono da prepotenti, prescindendo dalla persona o dal rango occupato.

«Il Partito comunista e il governo sovietico hanno sempre chiesto e chiedono che il lavoro di tutte le organizzazioni e dell'intero apparato statale venga controllato con spirito di vigilanza dagli organi dirigenti della società sovietica e da tutta la società sovietica. Oggi che il popolo sovietico è così profondamente conscio del significato della vittoria del Socialismo nel nostro Paese, dobbiamo essere particolarmente vigilanti e particolarmente esigenti nei riguardi del rispetto della legge socialista sovietica.

«Coraggiosamente denunciando le deficienze nell'apparato statale, compresi gli arbitrii e le illegalità compiute dai singoli funzionari dell'apparato statale, ed eliminando risolutamente e senza compromessi queste deficienze, il governo sovietico ne parla al popolo apertamente e direttamente. Ciò prova la grande forza dello Stato sovietico e del sistema socialista. Questa forza deriva dal fatto che il nostro governo è legato al popolo da stretti e inscindibili legami, che esso ha l'appoggio del popolo in tutte le sue attività, che esso persegue fermamente e concretamente una politica conforme ai vitali interessi del popolo.

«La potente e invincibile Terra del Socialismo, piena di energia creativa, avanza con passo sicuro verso il Comunismo. Le classi sfruttatrici sono state eliminate nella Unione Sovietica già da tempo. Le forze reazionarie straniere non possono perciò avere nell'Unione Sovietica una base sociale di alcuna importanza nei loro tentativi di svolgere attività sovversive. Il popolo sovietico sa tuttavia che finchè permane l'accerchiamento capitalista vi sono e vi saranno inevitabilmente tentativi di inviare spie e sabotatori nel nostro Paese. Vi saranno inoltre tentativi di impiegare rinnegati, esponenti dell'ideologia borghese e voltagabbana per scopi antisovietici. Contro questi nemici del popolo e dello Stato sovietico, palesi o camuffati, dobbiamo tenere sempre asciutte le nostre polveri. Il Partito educa il popolo sovietico in un spirito di costante vigilanza.

«La legge socialista, la salvaguardia dei diritti dei cittadini sovietici, garantiti dalla Costituzione dell'URSS, è il principio fondamentale dell'ulteriore sviluppo e consolidamento dello Stato sovietico — conclude la *Pravda*. — Non sarà consentito a nessuno di violare la legge sovietica. Ogni operaio, ogni colcosiano, ogni intellettuale sovietico può lavorare con calma e fiducia, sapendo che i suoi diritti civici sono saldamente tutelati dalla legge socialista sovietica. Ogni cittadino del grande Stato sovietico può essere certo che i diritti a lui garantiti dalla Costituzione sovietica saranno sacrosantamente rispettati e protetti dal Governo sovietico. E' questa una delle importanti condizioni per una unione ancora più stretta dei popoli dell'URSS con il governo sovietico, per l'ulteriore rafforzamento della nostra Patria e per il costante aumento del prestigio internazionale dell'Unione Sovietica».

Compatto sciopero dei pescatori di Chioggia

VENEZIA, 6 — I pescatori di Chioggia oggi hanno scioperato al completo. Il motivo della protesta sta nel provvedimento del Comune, retto dalla DC, col quale la «Casa del pescatore» viene chiusa e adibita ad altri usi. La pesca è rimasta completamente paralizzata: non una barca ha preso stamane il mare.

NUOVI CASI DI AFFARISMO E CORRUZIONE D.C.

Le forchette clericali "lavorano,, sull'ENAL

Processi per peculato, truffa, falso e irregolarità amministrative a carico di dirigenti democristiani del grande ente ricreativo

In questi ultimi mesi sono scoppiati alcuni bubboni purulenti della gestione commissariale democristiana nell'ENAL. Mentre le interpellanze rivolte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri da parte degli onorevoli Ariosto, Barbieri ed altri restano nel più assoluto silenzio, il chiasso questa volta viene fuori dalle istanze giudiziarie.

Il tribunale di Cuneo celebrava un processo per peculato e truffa contro il direttore provinciale dell'ENAL, dr. Norberto Caramicola di Brescia; il Pretore di Palermo emanava un decreto ingiuntivo di pagamento contro il Signor Stagnani, rappresentante legale dell'ENAL provinciale e si apprestava a disporre il pignoramento degli Uffici; davanti al Tribunale di Trieste compariva il direttore provinciale dell'ENAL il quale veniva assolto per insufficienza di prove; un gruppo di allievi elettricisti che aveva partecipato ad un corso per giovani disoccupati, organizzato dall'ENAL di Ancona, non venivano pagati e, dopo un lungo «scarica barile», erano costretti a ricorrere all'Ufficio del Lavoro e — pare — anche al Ministero competente.

Nel processo di Cuneo erano implicate quattro persone accusate di peculato e di concorso nel reato di truffa e falso. Due degli imputati erano in stato di arresto. Questi signori gestivano una mensa popolare dell'ENAL. Approfittando delle loro mansioni si erano appropriati a più riprese di quantità imprecisate di viveri appartenenti alla mensa, usandole a proprio ed altrui profitto e avevano falsificato un certo numero di buoni di prelevamento viveri truffando 14 commercianti di Cuneo per una somma complessiva di 400.000 lire.

I "campionati,,

L'ENAL di Palermo organizzava i «Campionati siciliani di dattilografia». Varie ditte ed enti donavano somme per un totale di 85.000 lire che dovevano servire per i premi ai vincitori. Queste somme non venivano pagate e il direttore dell'ENAL, Signor Stagnani, adottava ogni scusa possibile per rimandare il pagamento dei premi. I vincitori erano costretti a rivolgersi al Pretore di Palermo, il quale disponeva un decreto ingiuntivo di pagamento e minacciava di pignorare gli Uffici dell'ENAL.

A Trieste, in seguito a gravi rilievi fatti da alcuni organi di stampa locale circa «l'allegra amministrazione» del direttore dell'ENAL, Signor Orbani, era stata disposta ed iniziata una inchiesta. Il funzionario inquirente veniva, però, trasferito a Venezia e tutto ricadeva nel più assoluto silenzio. Dello stesso parere non erano altre persone fra le quali si trovavano alcuni impiegati dell'ENAL ed a causa di un incidente provocato dallo stesso Direttore si impiantava un processo a carico del signor Orbani. Nel dibattito processuale apparivano questioni di irregolarità nell'Enal, violazioni alle norme per la registrazione degli incassi ed altri piccoli «giochetti» organizzati dall'ENAL provinciale.

Questi fatti non ci interessano come cronaca più o meno nera. Da essi prendiamo nuovo vigore per tornare sulla questione di fondo di mettere in chiaro la situazione della gestione commissariale democristiana straordinaria dell'ENAL e per invitare gli enalisti, i dirigenti dei Circoli, i parlamentari e i cittadini che hanno a cuore le sorti della ricreazione popolare in Italia a sviluppare la loro azione di denuncia e per esigere un resoconto ufficiale sulla gestione dell'ENAL.

Quanti altri fatti e marachelle restano ancora sconosciute all'opinione pubblica degli enalisti e dei cittadini italiani? Quante «forchette» e quanti Pistoi si nascondono ancora sotto l'insegna di questo Ente di diritto pubblico che è l'ENAL? E che dire della rinnovata campagna di repressione, di arbitri, di limitazioni all'agibilità e di sfratti cui vengono continuamente sottoposti i Circoli?

L'azione dei commissari

Nella provincia di Firenze 18 Case del Popolo hanno ricevuto l'intimazione di sfratto, molti Circoli sono stati chiusi e solo l'azione di massa di tutta la popolazione è riuscita temporaneamente ad impedirne l'esecuzione. Un po' in tutte le province aumenta il numero dei commissari inviati nei CRAL prendendo a motivo, spesso, il fatto che si farebbe della «politica». Ma l'Ufficio Enal di Lucca diffondeva libelli elettorali anti-comunisti, l'Enal di Taranto organizzava un comizio elettorale al sottosegretario Jannuzzi, a Forlì, a Modena, ecc., si mandavano i carabinieri a controllare se i frequentatori dei Circoli erano soci dell'ENAL.

L'indicazione del segretario della DC, on. Gonella, al Consiglio nazionale di Anzio dà veramente dei risultati lusinghieri, mentre il Governo fa approvare lo stanziamento di 8 miliardi «per la costruzione di edifici per uso dei ministeri parrocchiali», che sono in realtà Circoli delle Acli, dell'Azione Cattolica, cinema parrocchiali, ecc.

Gli enalisti, le organizzazioni di massa, i parlamentari, le personalità ed i cittadini interessati a questi problemi, esigeranno però che sia fatto chiaro intorno alla gestione commissariale dell'ENAL per ottenere che questo Ente di diritto pubblico sia restituito ai propri fini istituzionali, perchè la sua gestione sia democratica e per far approvare la legge sul «maltolto» in virtù della quale il patrimonio sociale dei lavoratori torni ad essere gestito e controllato dai naturali, legittimi proprietari.

ALFREDO PUCCIONI

Mogli e madri dei lavoratori della Magona recano il pranzo pasquale ai loro cari

SVILUPPANDO LA LOTTA IN DIFESA DELL'INDUSTRIA SIDERURGICA DI PIOMBINO E DI TUTTA ITALIA

Gli operai decidono di riattivare un forno Martin per una colata di acciaio nella Magona presidiata

Le gravi difficoltà da superare per le disastrose condizioni nelle quali la direzione ha lasciato la fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIOMBINO, 6. — *Un grande spettacolo di arte varia ha chiuso ieri la giornata pasquale alla «Magona» presidiata da 2.200 operai. Nella grande sala del refettorio gremita, sul palcoscenico costituito da due tavoli della mensa uniti, hanno sfilato per due ore presentatori, autori, poeti, cantanti, suonatori — tutti operai «magonisti» — divertendo, commuovendo ed entusiasmando il pubblico d'eccezione costituito dai loro compagni di fabbrica. Ma già, mentre i lavoratori sfollavano lentamente la sala, alla fine dello spettacolo non si parlava d'altro che dei nuovi grandi obiettivi di lotta che gli operai si sono posti per i prossimi giorni.*

Questi obiettivi sono condensati in un comunicato emanato oggi, dopo una riunione comune, dalla F.I.O.M. e dal comitato di difesa della fabbrica. «Esaminata la possibilità di provvedere allo sviluppo di determinate branche produttive, è stato elaborato un programma di massima — dice il comunicato — comprendente fra l'altro la possibilità di effettuare nei prossimi giorni la prima colata al forno «Martin-Siemens» da 35 tonnellate. La F.I.O.M. e il comitato di difesa hanno inoltre esaminato la possibilità di ricostruire i forni dell'acciaieria, messi in serio pericolo dalla direzione aziendale mediante l'interruzione di energia elettrica alle pompe aspiranti dei pozzi degli impianti, nonchè la manutenzione dei prodotti e dei vari impianti».

Il problema del carbone

Per meglio comprendere quanto profonda sia la coscienza degli operai e quanto decisa sia la loro volontà di salvare la fabbrica, basta pensare che per effettuare la colata sarà necessario racimolare grano a grano quel carbone del quale la direzione, prima di fuggire, ha avuto cura di far esaurire tutte le scorte. Ma i lavoratori vogliono ancora che l'acciaio liquido scorra nelle vene della «Magona» per dimostrare con i fatti che questa grande fabbrica siderurgica ha ancora possibilità di vita.

E' opportuno che gli uomini del governo e i finanzieri fiorentini azionisti della «Magona», riflettano su questo nuovo gesto dei lavoratori. Il piano Schuman, secondo le stesse ammissioni del governo e le esplicite dichiarazioni del presidente della «Magona», condanna a morte la maggior parte dell'industria siderurgica italiana: assumendo i gravi impegni internazionali che discendono dal piano Schuman il governo ha quindi decretato la fine della «Magona».

A questa politica criminosa gli azionisti della «Magona», che fino all'anno scorso avevano tratto da Piombino profitti altissimi (350 lire di dividendi per ogni azione da mille lire, nel '52) non hanno risposto affatto. Hanno deciso che l'affare non conveniva più e che quindi bisognava chiudere la fabbrica dopo averla spremuta fino in fondo, per reinvestire capitali dove fosse più conveniente, pensando forse di servirsi della «cassa di integrazione» prevista dal piano Schuman.

Nell'attuazione metodica del loro piano di smobilitazione essi sono arrivati fino ad assurdi incredibili. Circa due mesi fa, quando nei magazzini si ammucchiava già uno stock di 16 mila tonnellate di materiale finito, arrivò dal Venezuela la lettera di un ingegnere piombinese, amico intimo del direttore Lovetti. In questa lettera si chiedeva il listino dei prezzi della «Magona» perchè, si diceva, nel Venezuela esistevano ampie possibilità di smercio: il Paese è in sviluppo, gli unici esportatori di latta e lamiera sono gli Stati Uniti che praticano prezzi molto alti; il cambio della lira è buono (un bolivar 200 lire). La direzione della «Magona» non ha mai risposto a questa lettera, continuando a licenziare e a ridurre l'orario di lavoro.

I piani padronali

Per chiudere più presto la fabbrica, è arrivata a far esaurire volontariamente le scorte di carbone quando vi erano ancora ordinazioni che avrebbero permesso di continuare a lavorare almeno per qualche altro mese. E' arrivata perfino ad accantonare le «piattine» di acciaio già collaudato e tagliato, affermando che non si trattava di acciaio buono. Abbandonare la «Magona» al suo destino: questa l'unica volontà degli azionisti, testimoniata anche dalla vergognosa fuga e dalla serrata.

E' vero, la società ha anche fatto intendere di avere un altro piano. E' in costruzione attualmente un moderno treno a nastro per la lavorazione dell'acciaio, che sostituirebbe tutti gli attuali impianti di lavorazione della Magona. Con questo treno si vorrebbe, forse, riaprire più tardi la fabbrica, mantenendo un organico di soli 700 operai su 2600 e cercando quindi di battere la concorrenza straniera con il ribasso dei costi di produzione determinato dalla diminuzione degli operai e delle spese di impianto. Si vorrebbe, però, sopprimere l'acciaieria e lavorare con il treno a nastro l'acciaio delle altre fabbriche italiane e straniere.

Ma questa tesi non si regge in piedi, anche se il tentativo della Magona di allagare i forni dell'acciaieria togliendo l'energia elettrica potrebbe testimoniare della sua volontà di attuare questa linea creando il fatto compiuto. In primo luogo, la stessa Magona sa che il piano Schuman inciderà profondamente anche sulle acciaierie italiane e che quindi sarà molto difficile trovare dell'acciaio da lavorare. In secondo luogo, con il treno a nastro non è possibile produrre la latta e la lamiera pregiata che hanno reso famosa la Magona in tutto il Mondo e che per la loro qualità battono il prodotto straniero. Infine il treno a nastro, che per la Magona è moderno, è già in uso da anni in Germania e in Inghilterra.

Questa tesi quindi rivela nettamente le contraddizioni contenute nell'atteggiamento dei finanzieri della Magona i quali, pur ammettendo la crisi provocata dal piano Schuman e accusandone velatamente il governo, contro questa crisi poi non si battono; evidentemente hanno paura di mettersi in contrasto con la politica di De Gasperi.

Ma il problema è di fondo, è oggi il problema centrale, della economia italiana e non si può sperare di eluderlo, riversandone le conseguenze sulle spalle dei lavoratori. Gli operai della Magona hanno indicato più volte l'unica via da seguire: piena utilizzazione degli impianti (compreso il nuovo treno a nastro); riduzione dei profitti con conseguente ribasso dei prezzi; aumento della produzione, puntando soprattutto sui prodotti pregiati che la sola Magona produce; ricerca di nuovi mercati e ritorno ai vecchi tradizionali (quali la Cina). Su questa via i lavoratori sono disposti a collaborare fino in fondo con tutta la loro esperienza e la loro capacità di sacrificio. Ma questa via è nettamente opposta a quella che oggi percorrono la Magona e il governo. La gente sa che la vita della Magona, la vita di Piombino, dipendono da un deciso mutamento di questa politica.

GIOVANNI CESAREO

La voce dei lettori

Nel nome di Stalin i contadini calabresi sapranno lottare per la loro liberazione

Cara Unità,

con ritardo, perchè abito in uno sperduto paesetto della Calabria e anche perchè io sono un contadino e come tutti i contadini della mia terra noi veniamo al paese una volta la settimana e quindi, per otto giorni rimaniamo quasi isolati dal mondo, senza radio e senza giornali, ho appreso la notizia della morte del nostro caro ed amato compagno Stalin.

A dir la verità, la notizia l'abbiamo appresa subito, perchè anche per le campagne sperdute della Calabria essa si propagò fulminea; ma la verità precisa io l'ho potuta sapere solo dopo 3 giorni quando mi hanno portato il giornale «l'Unità».

Or bene, lo scopo di questa lettera è quello di dirti l'impressione che si è avuta qui per la morte di Stalin. Ormai non c'è contadino o bracciante che non aveva preso l'abitudine di dire: (quando vedeva qualche ingiustizia e qui se ne vedono tutti i giorni): 'ndavi mu veni baffuni! Perciò questi poveretti son rimasti un po' storditi, perchè gli hanno fatto credere che essendo morto Stalin, per loro non c'era più speranza.

Ti dico cara «Unità», che questi poveretti sono rimasti assai addolorati, e siccome io sono l'unico che leggo il giornale in queste contrade tutti, uomini e donne e giovani, non hanno tardato a venirmi a trovar per sapere come stavano in realtà le cose, e il fatto che più mi ha commosso è stato che queste decine di contadini son venuti con grande commozione ad esprimermi le loro condoglianze, perchè io le trasmettessi ai compagni sovietici.

Io veramente, che per non aver mai visto Stalin di persona lo conoscevo attraverso le fotografie, con quel cappotto lungo, che a volte sembrava un soldato a volte un contadino, mi ero così famigliarizzato con questo personaggio che non sapevo distinguere se era esistito sempre, come un personaggio leggendario, oppure era ancora un uomo vivente davvero, tante e tali erano le sue gesta leggendarie, che avevo letto o sentito raccontare. Così, quando ho saputo che era morto, mi sembrò di svegliarmi da un sogno, e non riuscivo a convincermi che fosse davvero morto, cosicchè parlando con i miei amici e compagni contadini ho detto loro: «Sì, davvero il nostro caro compagno è morto! E' stata una grande perdita per noi contadini e per tutta l'umanità, ma questo non ci deve sconfortare, anzi il suo ricordo ci deve essere di esempio per liberarci noi stessi dallo sfruttamento e dalla schiavitù che ci tiene soggiogati al sistema capitalistico, perchè lui, come uomo non sarebbe venuto mai quaggiù, è la sua idea, la sua opera, il suo insegnamento che avrebbe dovuto arrivare fino a noi, e questo arriverà lo stesso, perchè lui è morto fisicamente ma spiritualmente vivrà in eterno. Perchè, vedete — ho detto ai miei compagni contadini — Napoleone, morto lui è morto anche il suo Impero, Hitler e Mussolini, morti loro sono morti i loro regimi; ma nell'Unione sovietica, al contrario, morto Lenin il suo posto è stato preso da Stalin, che non solo ha consolidato il potere sovietico, ma l'ha fatto progredire; e vedrete che quello che hanno preso oggi il suo posto lo faranno progredire ancora maggiormente. Quindi la nostra idea non muore con l'uomo, anzi sullo esempio di quelli che muoiono, altri fanno avanzare la bandiera del riscatto umano. Perciò il compagno Stalin per noi non morirà mai, anzi se finora era a Mosca d'ora in avanti è dovunque, in ognuno di noi.

Dopo queste parole i miei cari amici contadini se ne ritornavano al loro lavoro, alle proprie capanne, commossi sì, ma incoraggiati con la speranza che seguendo l'esempio dei contadini russi (di cui Stalin fu l'amico e il maestro) ben presto anche noi contadini meridionali ci libereremo della schiavitù.

Cara «Unità» scusami per l'incomodo e non pensare che io pretenda la pubblicazione di questa lettera; l'ho scritta soltanto per farti sapere che anche sulle colline o montagne e nelle campagne abbandonate e rovinate dalle alluvioni e dai terremoti, trascurate da tutti i governi, i pastori, i bovari, i contadini di Calabria hanno appreso sì con commozione e con dolore la morte di Stalin, ma hanno anche giurato, nel suo nome, di lottare per la pace, la libertà e la giustizia. E, come sai, noi calabresi stentiamo a capirle le cose, ma quando ce le mettiamo in testa siamo «capatosta».

Cordialmente.

Amico Pelle
Contadino calabrese
Antonimina (R. Calabria)

Leggi assurde e previdenza sociale

Cara Unità,

ma quante leggi ingiuste esistono in questo nostro paese che vanta una civiltà millenaria? Mio padre che lavorava nelle miniere di lignite del Valdarno da più di quarant'anni, è stato recentemente sospeso dal lavoro per diminuzione di personale. Poichè egli percepiva gli assegni familiari per mia madre 59enne e per mio nonno 89enne, io, essendo occupato, ho fatto domanda alla Previdenza Sociale di Arezzo per ottenere gli assegni della mamma e del nonno; ma la risposta è stata negativa:

1) per la mamma; perchè mio padre percepisce circa L. 227 al giorno di sussidio di disoccupazione e quindi la deve campare lui;

2) per il nonno: perchè mio padre non ha compiuto i 60 anni di età.

«Questa è la legge» hanno risposto.

C'è bisogno di commenti?

Grazie e cordiali saluti.

Dario Ledi
Castelnuovo del Sabbion
(Arezzo)

Automobilisti e velocità eccessiva

Cara Unità,

non sono un pedone: sono motorizzato (possiedo una «topolino» di prima serie, tanto per intenderci) e voglio qui lamentare un aspetto increscioso del grosso problema della circolazione stradale. Mi riferisco agli incidenti. A questo proposito vorrei ricordare qui, attraverso le tue colonne, come un po' più di prudenza da parte di tutti gli automobilisti (tra i quali mi metto anch'io) eviterebbe tanti guai, ridurrebbe sensibilmente il numero degli incidenti che ogni giorno campeggiano sulle cronache dei giornali. Non ricordo dove, ma ho letto, qualche tempo fa, che un tale s'è provato a percorrere un certo tratto di strada senza badare ai semafori, senza osservare le norme stradali più elementari, correndo come un disperato, lavorando di freni e di sangue freddo. Bene: ha impiegato solo qualche secondo in meno del tempo che aveva impiegato, in un primo esperimento, procedendo a normale velocità. Sembra strano ma è così. Dunque perchè affannarsi tanto mettendo a repentaglio la propria e la vita degli altri? Il vecchio adagio popolare è sempre buono: chi va piano va sano e lontano.

G. M.
(Novara)

Per la pubblicazione indirizzare a «l'Unità», "La voce dei lettori", via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibili brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.

IL GRANDE SCIOPERO DI 24 ORE DI GIOVEDI' 16

I mezzadri partecipano alla lotta dei braccianti

Proposta unitaria della Federbraccianti all'UIL

Lo sciopero di 24 ore, deciso da due milioni di braccianti, compartecipanti e salariati fissi per giovedì 16 si avvia a trasformarsi in una grande giornata di protesta e di lotta nelle campagne, allargandosi a tutte le categorie contadine.

La Segreteria nazionale della Federmezzadri ha invitato tutti i mezzadri e coloni a partecipare alla grande manifestazione nazionale di protesta dei lavoratori della terra, in legame allo sciopero dei braccianti e salariati agricoli, rivendicando con forza il rispetto di tutti i diritti economici e contrattuali, la chiusura delle contabilità coloniche, la revisione del riparto dei prodotti stalla e delle colture ortofrutticole, e l'esecuzione di investimenti produttivi.

Intanto la Segreteria della Federbraccianti nazionale ha inviato una lettera alla UIL-Terra nazionale, rinnovando concrete proposte per condurre unitariamente la lotta dei braccianti e salariati agricoli italiani per l'applicazione delle leggi di previdenza.

Nella lettera la Federbraccianti afferma di aver preso atto con piacere che anche l'UIL denuncia la gravità della situazione previdenziale dei salariati e braccianti agricoli e gli illegali abusi commessi da parte del governo e degli agrari in violazione alle leggi vigenti, e in particolare il fatto che anche l'UIL sottolinei con forza la necessità di pagare a tutti i braccianti e salariati agricoli gli assegni familiari con i relativi aumenti di legge arretrati, di emanare il regolamento per l'assicurazione e il sussidio contro la disoccupazione in applicazione della legge n. 264 emanata fin dal 1949, di unificare, mediante una leggina, l'indennità di carovita con gli assegni familiari ed il salario, di emanare il regolamento di applicazione della legge sulle lavoratrici madri.

La lettera fa notare che l'UIL ha indetto manifestazioni di protesta da tenersi, in varie province, domenica 12 aprile, e che per la stessa data anche la Federbraccianti ha indetto una serie di analoghe assemblee e manifestazioni.

«Poichè siamo d'accordo sulle rivendicazioni che sono alla base dell'agitazione in corso e poichè una più larga unità dei lavoratori può facilitare il successo, noi vi proponiamo — prosegue la lettera — di tenere insieme in tutte le provincie d'Italia le manifestazioni e le assemblee di protesta di domenica 12 impegnandoci reciprocamente a parlare in tale occasione delle rivendicazioni comuni. Nel farvi questa formale proposta noi vi rinnoviamo l'invito ad aderire allo sciopero nazionale indetto per il 16 aprile p. v.».

La lettera della Federbraccianti termina dimostrando l'assurdità della tesi secondo la quale l'agitazione bracciantile, sulla quale anche l'UIL è d'accordo, assumerebbe un «carattere politico» per il semplice fatto che ad essa aderisce la Federbraccianti.

Grave situazione alimentare a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 6 — La stampa informa che la situazione relativa all'approvvigionamento alimentare della popolazione di Buenos Aires, specie per quanto riguarda quello delle carni, è sempre grave. Il governo è stato costretto ad emanare un decreto che stabilisce precise norme per la vendita delle carni, dei legumi, della frutta, del pollame, ecc.

SONO DI SCENA LE «FORCHETTE» DELL'ALTA FINANZA

Una ricca signora genovese coinvolta in uno scandalo di centinaia di milioni

Una denuncia alla Procura della Repubblica - Traffici per un miliardo di lire - Grossi finanzieri dietro le quinte

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 6 — Vivissimo scalpore ha suscitato negli ambienti finanziari e commerciali della città la notizia di un grosso scandalo nel quale è coinvolta la signora Ebe Roisecco, persona assai nota nella cosiddetta «alta società». Secondo quanto scrive un quotidiano torinese, la Roisecco, avrebbe mancato di adempiere a impegni commerciali assunti, per l'ammontare di centinaia di milioni. In seguito al «crak», la signora Roisecco, una decina di giorni fà, avrebbe tentato di togliersi la vita svenandosi, ma lo scandalo è emerso in seguito alla denuncia, presentata alla Procura della Repubblica, dell'esistenza di due assegni a vuoto per lo ammontare di complessivi 150 milioni, recanti la firma della Roisecco.

I due assegni, a quanto risulta, sono pervenuti, dopo varie «girate», all'albergo Plaza di Milano, che li ha presentati per l'incasso all'agenzia n. 2 della Banca Commerciale italiana di Genova, dov'è appunto risultato che erano stati emessi allo scoperto. Il fatto è stato denunciato all'Autorità dal notaro Adolfo Oneto per conto dei danneggiati.

Intorno a questa notizia sono stati sollevati, negli ambienti finanziari e commerciali, commenti secondo i quali i due assegni a vuoto non sono che il primo elemento di un clamoroso scandalo che investirebbe tutta l'attività commerciale e finanziaria della signora Ebe Roisecco. A proposito di questa attività si è parlato di ingenti acquisti di zucchero e di grano e di «traffici con commercio di importazione con o senza la licenza».

Ma non si è andati oltre. Queste affermazioni, formulate da «La Stampa» di Torino, che si è occupata della cosa, non sono state tuttavia confermate, cosicchè la natura delle operazioni finanziarie della Roisecco, continua a essere oggetto delle supposizioni più svariate. Ciò che si dà per certo, è l'esistenza di un rilevante numero di creditori residenti parte a Genova, parte a Milano e parte a Roma, creditori che si contano, oltre che tra grossi finanzieri, tra piccoli e medi commercianti. Costoro avrebbero fornito alla Roisecco notevoli somme, rimborsabili a breve scadenza.

L'ammontare complessivo di tali somme si fa salire, secondo le voci più attendibili, a oltre un miliardo di lire.

Alcuni organi di stampa hanno ventilato la possibilità che da parte dei legali della Roisecco si tenti di porre sotto accusa i creditori grandi e piccoli per «prestito a usura». Frattanto corrono con insistenza voci secondo le quali la Roisecco non agiva per proprio conto, ma per conto di un grosso finanziere che si muove all'ombra di «protettori molto in alto» a Roma.

KINO MARZULLO

GIRAVA UBRIACO PER BELLUNO SPARANDO AI RAGAZZI

Un americano uccide l'amico italiano ed è catturato a colpi di «lacrimogene»

L'omicida si è barricato in casa dopo aver compiuto il delitto

BELLUNO, 6 — A Laggio di Cadore, frazione del Comune di Vigo, il 51enne Giovanni Darin Zoldan, oriundo del luogo ma cittadino americano, la sera di Pasqua ha ucciso con un colpo di rivoltella il 43enne Fulvio da Rin Perette.

Il fatto è avvenuto nell'abitazione del Darin Zoldan. Costui, dopo avere abbondantemente bevuto nei vari esercizi del paese, si ritirava in casa. Lungo la strada sembra che dei ragazzi, vedendolo in stato di ubriachezza, lo abbiano molestato per cui egli avrebbe esploso due colpi di pistola in aria. Alcuni paesani, temendo che potesse accadere qualche cosa di peggio, avvertivano i carabinieri della stazione di Auronzo, i quali di lì a poco giungevano a Laggio.

Assieme ai militi dell'Arma si accompagnava il Fulvio da Rin Perette, il quale, essendo amico del Darin Zoldan, entrava per primo nella casa di questi. Senonchè lo italo-americano gli si faceva incontro armato, intimandogli di fermarsi, e non avendo il Da Rin Perette aderito all'invito, gli esplodeva contro un colpo di pistola, uccidendolo sul colpo. Egli quindi correva a barricarsi nella cucina, tanto che i carabinieri, per vincerne la resistenza, erano costretti a gettare, nell'interno del locale, delle candelette fumogene, dopo di che l'omicida veniva immobilizzato e tratto in arresto.

Marinai sovietici visitano Parigi

PARIGI, 6. — Un gruppo di marinai sovietici, venuti in pullmann da Rouen, ha visitato ieri Parigi, accolti ovunque dalla simpatia popolare.

I marinai sono i componenti l'equipaggio del «Kama», solido bastimento di 3000 tonnellate che ha trasportato da Leningrado un carico di grano lettone e che ripartirà mercoledì con un nuovo carico di carbone. Grazie alla concessione insolitamente rapida di un visto da parte delle autorità francesi, essi hanno potuto visitare la capitale.

La stampa, che ha salutato con estremo favore il loro arrivo, dedica oggi alla loro escursione una serie di fotografie.

ALLA MOSTRA D'OLTREMARE DI NAPOLI

Salva una bambina ma affoga nella melma

Un vigile del fuoco in grave stato per asfissia

NAPOLI, 6. — Un morto ed un vigile ricoverato allo ospedale per asfissia da annegamento, si debbono deplorare in una singolare sciagura verificatasi oggi alla Mostra d'Oltremare.

La famiglia del brigadiere di P.S. Petrillo, si era recata a passare la «Pasquetta» alla Mostra. A un tratto, una figlia del Petrillo, Carmela, di anni 8, precipitava in un laghetto artificiale profondo circa tre metri, nei pressi del padiglione «Asia», scomparendo nella melma.

In aiuto della piccina si lanciava il cognato, Aristide Bovio, di 24 anni, il quale però, dopo aver condotto in salvo la bimba, scivolava a sua volta rimanendo prigioniero della melma. Nel vano tentativo di salvarlo, si sono prodigati un suo fratello quindicenne, per due volte tuffatosi nel lago, due custodi della Mostra e, infine, i vigili del fuoco dei Campi Flegrei. Uno di questi, Luigi Stoppelli, rimaneva impigliato tra le erbacce del fondale, e una volta tratto all'asciutto, doveva essere ricoverato allo ospedale in gravi condizioni, per asfissia da annegamento. Solo più tardi, vigili del fuoco, giunti da Napoli, riuscivano a riportare a galla il corpo dell'Aristide Bovio, ormai cadavere.

Grave infortunio sul lavoro alla Bovisa

MILANO, 6 — Per lo scoppio della valvola di una caldaia a vapore, è rimasto amputato dell'avambraccio destro e gravemente ustionato in più parti del corpo l'operaio 32enne Calogero Pacinico, addetto al reparto caldaie dello stabilimento Montecatini della Bovisa. L'incidente è avvenuto stamane, mentre il Pacinico si accingeva ad azionare la valvola di scarico.

Una bomba scoppia fra gitanti di Pasqua

FIRENZE, 6. — Sette persone sono rimaste ferite, nel tardo pomeriggio, in seguito allo scoppio di una bomba a mano.

Il 12enne Roberto Orciatici mentre si trovava in un bosco in località Terzellina, rinveniva l'ordigno e con il piede lo urtava provocandone la deflagrazione. Le schegge investivano, oltre al ragazzo, altre sei persone che si trovavano nei pressi intente a fare merenda: il di lui padre, Gino Orciatici, di anni 43 i coniugi Attilio Frandi, di anni 36, Italia Conti nei Frandi, la loro bambina Gabriella di anni 7, il 50enne Giulio Giusti e la bimba Berta Masi, di 10 anni. I sette venivano trasportati allo ospedale, ove il Roberto Orciatici veniva ricoverato con prognosi riservata, mentre gli altri sono stati giudicati guaribili al massimo in 15 giorni.

Sei morti e otto feriti in una festa messicana

GUADALAJARA, (Messico), 6 — Durante una festa nel vicino villaggio di San Diego è scoppiata una rissa furibonda nella quale è stato fatto largo uso di armi da fuoco. Sei uomini sono rimasti uccisi, ed otto persone in gran parte donne, ferite. La polizia afferma